

## EPIGRAFIA 2006

ATTI DELLA XIV<sup>e</sup> RENCONTRE SUR L'ÉPIGRAPHIE  
IN ONORE DI SILVIO PANCIERA  
CON ALTRI CONTRIBUTI DI COLLEGHI, ALLIEVI E COLLABORATORI

*a cura di*

Maria Letizia Caldelli – Gian Luca Gregori – Silvia Orlandi

\*



ROMA 2008  
EDIZIONI QUASAR

La XIV<sup>e</sup> Rencontre sur l'épigraphie  
è stata organizzata nel quadro della convenzione  
tra Sapienza – Università di Roma e l'École Française de Rome,  
con il patrocinio dell'Association International d'Épigraphie Grecque et Latine,  
ed ha avuto luogo a Roma dal 18 al 21 ottobre 2006

Opera realizzata con il contributo  
del Ministero dell'Università e della Ricerca,  
del Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche, Antropologiche dell'Antichità,  
della I Scuola di Specializzazione in Archeologia di Sapienza – Università di Roma e  
dell'École Pratique des Hautes Études di Parigi

*Tutti i diritti riservati*

Copyright Roma 2008 – Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.  
via Ajaccio 43, 00198 Roma  
tel. 0685358444, fax 0685833591  
email: [qn@edizioniquasar.it](mailto:qn@edizioniquasar.it)  
per ordini o informazioni: [www.edizioniquasar.it](http://www.edizioniquasar.it)

ISBN 978-88-7140-366-3

## SOMMARIO

### VOLUME 9\*

*M.L. Caldelli - G.L. Gregori - S. Orlandi*, Prefazione . . . . . XIII-XIV

#### PARTE I: INTERVENTI NELLE SEDUTE INAUGURALE E CONCLUSIVA

*R. Antonelli, C. Panella, M. Gras, M.L. Lazzarini, S. Demougin, M. Mayer, J. Scheid, G.L. Gregori*, Indirizzi di saluto e apertura dei lavori . . . . . 3-10

*G. Alföldy, A. Giardina, J. Scheid*, Presentazione di: *S. Panciera*, Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici (Vetera 16), Edizioni Quasar, Roma 2006, pp. 2212 . . . . . 11-26

*S. Panciera*, Ringraziamenti, qualche riflessione e congedo dall'insegnamento . . . . . 27-30

*R. Friggeri, M.L. Caldelli, M. Mayer*, Indirizzi di saluto e chiusura dei lavori . . . . . 31-36

*S. Panciera*, Altri pensieri e ringraziamenti . . . . . 37-40

#### PARTE II: AB INITIO REI PUBLICAE LIBERAE AD AETATEM AUGUSTI

*G. Bandelli*, Epigrafie indigene ed epigrafia dominante nella romanizzazione della Cisalpina. Aspetti politici e istituzionali (283-89 a.C.) . . . . . 43-66

*A. Buonopane - G. Cresci Marrone*, Il problema delle iscrizioni repubblicane di Altino . . . . . 67-78

*F. Coarelli*, Un'iscrizione onoraria da Falacrinae (Cittareale) relativa alla guerra sociale . . . . . 79-86

<i>G. Di Vita Evrard</i> , Une dédicace augustéenne négligée au théâtre de Lepcis Magna . . . . .	87-100
<i>J.-L. Ferrary</i> , Retour sur la loi des inscriptions de Delphes et de Cnide (Roman Statutes, n° 12) . . . . .	101-114
<i>M. Kajava</i> , Alcune note sulle Deltoidi, capitoline e altre . . . . .	115-120
<i>M. Mayer</i> , Sila y el uso político de la epigrafía . . . . .	121-136
<i>A. Valvo</i> , Le iscrizioni latine di Brescia di età repubblicana e triumvirale . . . . .	137-154
<i>A. Fraschetti</i> , Le ere vicane in epoca augustea . . . . .	155-162
<i>D. Nonnis</i> , Una «singolare lucerna di bronzo» tardorepubblicana del Museo Nazionale Romano . . . . .	163-176
<i>S. Orlandi</i> , Le iscrizioni del ponte Fabricio viste da vicino . . . . .	177-186
<i>F. Zevi - I. Manzini</i> , Le iscrizioni della Porta Romana ad Ostia: un riesame . . . . .	187-206

### PARTE III: URBS ROMA

<i>J. Bodel</i> , Genii loci ed i mercati di Roma . . . . .	209-238
<i>L. Chioffi</i> , A proposito di confini nella città di Roma. La Regio XIV da pagus ad Urbs . . . . .	239-270
<i>M. Christol</i> , Annona Urbis: remarques sur l'organisation du ravitaillement en huile de la ville de Rome au II <sup>e</sup> siècle ap. J.-C. . . . .	271-298
<i>I. Di Stefano Manzella</i> , Q(uinti) n(epos) o Q(uinti) n(ostri)? Tre are della famiglia degli Antigoni nel monumentum Volusiorum, fra datio loci e permissus. In appendice <i>S. Lazzarini</i> , Ri-trovare epigrafi. CIL, VI 7311 dall'Urbe alla Lombardia . . . . .	299-322
<i>M.G. Granino Cecere - C. Ricci</i> , Monumentum sive columbarium libertorum et servorum: qualche riflessione su motivazioni e successo di una fisionomia edilizia . . . . .	323-238
<i>V. Morizio</i> , Una nuova iscrizione a Palazzo Lancellotti ai Coronari . . . . .	339-348
<i>J. Remesal Rodríguez</i> , Olearii . . . . .	349-374
<i>M. Schmidt</i> , Carmina epigraphica Urbis Romae latina: alcune considerazioni in margine alla futura edizione di CIL, XVIII/1 . . . . .	375-384
<i>S. Biagini</i> , Una piccola collezione epigrafica nel quartiere romano di Monteverde . . . . .	385-390
<i>S. Crea</i> , Il termine columbarium e la sua storia . . . . .	391-402
<i>G. Di Giacomo</i> , L'iscrizione di Iulius Getulicus (CIL, VI 20029) tra metrica e prosopografia . . . . .	403-422
<i>C. Papi</i> , Il nome di Pietro nel presbiterio costantiniano della basilica Vaticana. Un'iscrizione inedita . . . . .	423-436
<i>A. Pasqualini</i> , Mappa liturgica dei flamini minori di Roma . . . . .	437-452
<i>R. Volpe</i> , Le giornate di lavoro nelle iscrizioni dipinte dalle terme di Traiano . . . . .	453-466

VOLUME 9\*\*

PARTE IV: MUNICIPIA COLONIAEQUE

<i>M.G. Angeli Bertinelli</i> , Luna e Roma (a margine di frustuli epigrafici inediti) . . .	469-484
<i>M.S. Bassignano</i> , Personaggi illustri di alcuni centri della Venetia . . . . .	485-516
<i>F. Bérard</i> , Une nouvelle épitaphe de sévir lyonnais . . . . .	517-536
<i>C. Bruun</i> , La familia publica a Ostia antica . . . . .	537-556
<i>M. Buonocore</i> , Questioni di storia amministrativa locale post bellum sociale nell'Italia medio appenninica: alcuni esempi . . . . .	557-594
<i>M. Cébeillac Gervasoni</i> , Les élites politiques locales du Latium et de la Campa- nie de la fin de la République à Auguste: une revision vingt ans après . . . . .	595-614
<i>M. Chelotti</i> , Epigrafia e topografia delle città della Puglia tra I a.C. e II d.C.: classe dirigente, ideologia e forma urbana . . . . .	615-644
<i>S. De Maria - G. Paci</i> , Dediche a Caracalla e a Silvano dal foro di Suasa . . . . .	645-662
<i>F. Grelle</i> , I mancipis di Herdonia . . . . .	663-670
<i>E. Lo Cascio</i> , «Vita economica di Aquileia in età romana» cinquant'anni dopo . . .	671-678
<i>L. Mrozewicz</i> , Municipalisation des provinces danubiennes à l'époque des Sévères . . . . .	679-686
<i>M. Šašel Kos</i> , Divinities, priests and dedicators at Emona . . . . .	687-710
<i>S. Segenni</i> , La praefectura amiternina e l'ottovirato . . . . .	711-724
<i>M. Silvestrini</i> , Una nuova dedica imperiale della colonia di Benevento . . . . .	725-740
<i>C. Zaccaria</i> , Iscrizioni inedite del culto di Cibele rinvenute nelle fondazioni del Battistero di Aquileia . . . . .	741-772
<i>A. Arnaldi</i> , Flamines «nude dicti», flamines civitatis, flamines coloniae nell'Ita- lia romana . . . . .	773-802
<i>M. Bertinetti</i> , L'augustalità: nuova testimonianza di un sevirus evergete. In ap- pendice <i>D. Candilio</i> , statua acefala di togato . . . . .	803-810
<i>F. Boscolo</i> , Carpentarii a Patavium . . . . .	811-820
<i>F. Cenerini</i> , M. Domitius Tertius, procuratore e prefetto della provincia di Sar- degna: alcune considerazioni . . . . .	821-830
<i>F. Cerrone</i> , I fasti dei magistri Herculanei di Sora . . . . .	831-840
<i>S. Evangelisti</i> , Iscrizioni su marmi pregiati e imperatori a Privernum . . . . .	841-852
<i>D. Gorostidi Pi</i> , Il collegio degli aeditui e gli aediles lustrales di Tusculum: una nuova lettura di CIL, XIV 2620 . . . . .	853-868
<i>M.L. Lazzarini</i> , Un'eminente famiglia di Crotone in età romana: i Futii . . . . .	869-878
<i>P. Lombardi</i> , Un Κοκκήϊος liberto di un Καλπούρνιος a Puteoli? Una rilettura di IG XIV, 847 . . . . .	879-888
<i>F. Mainardis</i> , [-] Cicrius Severus: pollicitatio ed evergesia a Iulia Concordia . . .	889-912
<i>J. Thornton</i> , Qualche osservazione sulle lettere di Adriano ad Afrodisia (SEG, 50, 2000, 1096 = AE 2000, 1441) . . . . .	913-934

VOLUME 9\*\*\*

PARTE V: VIRI FEMINAEQUE NOTABILES

<i>G. Camodeca</i> , Una nuova carriera senatoria di metà III secolo da Beneventum . . . . .	937-954
<i>F. Chausson</i> , Une fête dans la Rome de Justinien . . . . .	955-974
<i>S. Demougin</i> , Des chevaliers julio-claudiens: une mise à jour . . . . .	975-994
<i>A. Donati</i> , Presenze illustri nella regione VIII . . . . .	995-1002
<i>P. Le Roux</i> , Les sénateurs originaires d'Espagne citérieure (2): un bilan 1982-2006 . . . . .	1003-1028
<i>M.-Th. Raepsaet Charlier</i> , L'activité évergétique des femmes clarissimes sous le Haut-Empire . . . . .	1029-1046
<i>J.M. Reynolds</i> , The Ladies of Carian Aphrodisias . . . . .	1047-1050
<i>A. Stylow</i> , Ein neuer Statthalter der Baetica und frühe Reiterstatuenpostamente in Hispanien . . . . .	1051-1062
<i>H. Taeuber - E. Weber</i> , Un console del quinto secolo e un oggetto enigmatico . . . . .	1063-1070
<i>B.E. Thomasson</i> , Sullo stato dei laterculi praesidium . . . . .	1071-1072
<i>G.L. Gregori</i> , Permissu Domitiae Lucillae dominae n(ostrae) . . . . .	1073-1084
<i>M. Mazza</i> , Parole d'ordine del buon governo nella tarda antichità . . . . .	1085-1112
<i>P. Pensabene</i> , Lucio Volusio Volusiano, un nuovo equo publico di Roma . . . . .	1113-1118

PARTE VI: MILITES

<i>W. Eck</i> , Militärdiplome als inschriften Stadt Rom . . . . .	1121-1134
<i>C. Letta</i> , Dalla cohors Ascalonitana agli arruolamenti in Italia centrale. La car- riera di un anonimo marruviano di età giulio-claudia (CIL, IX 3664) . . . . .	1135-1148
<i>A. Magioncalda</i> (con la collaborazione di <i>A. Mastino</i> ), I prefetti delle flotte di Miseno e di Ravenna nella testimonianza dei diplomi militari: novità e messe a punto . . . . .	1149-1170
<i>D. Saddington</i> , A possible context for the career of the first known princeps peregrinorum at Rome . . . . .	1171-1176
<i>G. Crimi</i> , La curiosa genesi di una stele urbana di pretoriano . . . . .	1177-1184
<i>C. Lega</i> , ICUR, I 1529: dedica sacra di un pretoriano? . . . . .	1185-1196
<i>G. Mazzini</i> , La bucina e il bucinator nelle forze armate di Roma . . . . .	1197-1226
<i>C. Ricci</i> , Una dedica militare del 168 d.C. e gli statores . . . . .	1227-1240

PARTE VII: VARIA CUM ARTIS EPIGRAPHICAE DOCTRINA ET USU CONIUNCTA

<i>J.M. Blázquez Martínez - L. Gasperini</i> , Ancora sul «Disco di Teodosio» e il suo apparato epigrafico . . . . .	1243-1262
---	-----------

<i>C. Carletti</i> , Inscriptiones a christianis religionis causa positae (De Rossi IC, I, XXXVII*). Alle origini di un mito storiografico . . . . .	1263-1280
<i>M. Corbier</i> , Les chemins de l'épigraphie: une expérience / Le vie dell'epigrafia: un'esperienza . . . . .	1281-1290
<i>M. Hainzmann</i> , Fortunati servi vel servus Fortunatus. Zur Identität einzelner norischer Zollsklaven . . . . .	1291-1300
<i>S.M. Marengo</i> , Due signacula urbani nelle Marche . . . . .	1301-1312
<i>G. Mennella</i> , «Signacula ex aere» nel Museo di antichità di Torino: il fondo Ancona . . . . .	1313-1326
<i>A. Sartori</i> , Una pratica epigrafica «datata»: l'arbitratus funerario . . . . .	1327-1340
<i>H. Solin</i> , Iscrizioni antiche, rinascimentali o false? Possibilità e limiti di giudizio. Il caso di CIL, VI 3623* . . . . .	1341-1354
<i>G. Baratta</i> , Un monumento iscritto pertinente a una bardatura di cavallo . . . . .	1355-1364
<i>M.L. Caldelli</i> , Urne postantiche della collezione de Zelada . . . . .	1365-1382
<i>A. Capoferro</i> , Francesco Stati scultore, antiquario e falsario . . . . .	1383-1406
<i>C. Caruso</i> , La professione di cantante nel mondo romano. La terminologia scientifica attraverso le fonti letterarie ed epigrafiche . . . . .	1407-1430
<i>F. Feraudi Gruénais</i> , 1 Tochter und 2 Väter, oder: qui vario modo patris vice funguntur . . . . .	1431-1448
<i>J. Gómez Pallarès</i> , Centumcellae, la cúpula y su iconografía musiva: indicios para su interpretación desde la filología wilamowitziano more . . . . .	1449-1466
<i>I. Gradante</i> , Alcune osservazioni sul collegio dei subaediani . . . . .	1467-1476
<i>M. Manganaro</i> , Gli spettacoli notturni nel mondo romano e la loro illuminazione . . . . .	1477-1494
<i>G. Sacco</i> , La tabula cerata di Agathon (IGUR 1167) . . . . .	1495-1502
<i>L. Sensi</i> , Ricerche antiquarie di Francesco Maturanzio e di Alfano Alfani nella Perugia di fine '400 . . . . .	1503-1532
<i>J. Velaza</i> , Ovidio en Sarmizegetusa (en torno a AE 1993, 1345) . . . . .	1533-1538

Per ricerche sui testi: [www.edizioniquasar.it/sku.php?id\\_libro=1703](http://www.edizioniquasar.it/sku.php?id_libro=1703)



*Manfred G. Schmidt*

CARMINA EPIGRAPHICA URBIS ROMAE LATINA:  
ALCUNE CONSIDERAZIONI IN MARGINE  
ALLA FUTURA EDIZIONE DI CIL, XVIII/1\*

Nel breve tempo a disposizione sarebbe difficile accennare anche solo agli aspetti più importanti suggeriti da un titolo così generale. Esso infatti, pur contenendo una limitazione geografica, quella alla città di Roma, non può non dar adito a più ampie aspettative. È quindi necessaria una precisazione: con *Carmina epigraphica Urbis Romae Latina* intendo la nuova edizione di una parte dei *Carmina Latina epigraphica*, edizione che è già stata tante volte annunciata e la cui realizzazione, attesa da un pubblico eterogeneo, si fa sempre più urgente<sup>1</sup>. Il primo volume dell'edizione di Bücheler, ancor'oggi la più autorevole, ha infatti da un pezzo superato i cent'anni, e persino il supplemento approntato da Ernst Lommatzsch risale ad ottanta anni fa. In quanto segue riprendo e sviluppo le mie riflessioni in proposito presentate a Roma nel 1997, e che si possono leggere oggi in *Chiron*<sup>2</sup>.

Un tentativo di riorganizzare su nuove basi, soprattutto dal punto di vista metodologico, la raccolta di iscrizioni latine in versi fatta da Bücheler - fondamentale, tanto che ne è stata approntata anche una traduzione in spagnolo<sup>3</sup> - non è stato fino ad oggi intrapreso.

---

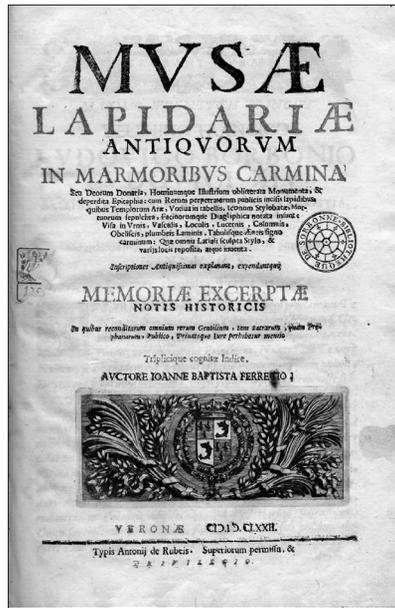
\* Desidero qui ringraziare la mia cara collega Roberta Marchionni (*CIL*) per aver tradotto questo contributo e Bengt E. Thomasson (Göteborg) per avermi messo a disposizione le fotografie.

<sup>1</sup> A partire da J. KRUMMREY, *Zum Plan einer neuen Sammlung der Carmina Latina epigraphica*, in *Philologus* 108, 1964, pp. 304-310; ma vd. anche, da ultimo e con una dettagliata bibliografia di riferimento, P. CUGUSI, *Per una nuova edizione dei Carmina Latina epigraphica. Qualche osservazione metodologica*, in *Epigraphica* 65, 2003, pp. 197-213.

<sup>2</sup> M.G. SCHMIDT, *Zum Plan einer neuen Sammlung der Carmina Latina Epigraphica (CIL XVIII): Methodische Überlegungen und praktische Beispiele*, in *Chiron* 28, 1998, pp. 163-177.

<sup>3</sup> Per la comprensione dei *carmina epigraphica* è indispensabile la traduzione spagnola di C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *Poesía epigráfica latina*, I-II, Madrid 1998/99.

D'altro canto, di antologie di iscrizioni metriche, ce n'erano già prima di Bücheler, ed altre continuano a venir pubblicate anche ai giorni nostri: Giambattista Ferretti, destinato a venir dimenticato ben presto, oscurato dalla fama di Pieter Burmann il giovane<sup>4</sup>, apre una lunga lista, e questa si conclude provvisoriamente con Edward Courtney ed il suo *Musa lapidaria*<sup>5</sup>. È interessante osservare come il Courtney riprenda il titolo della raccolta di Ferretti, *Musae lapidariae... carmina* appunto, e così facendo sottolinei, senza esserne cosciente, la continuità della tradizione in cui si pone.



Un'antologia non ha per scopo la completezza, offre solo una scelta di testimonianze particolari o tipiche, in ogni caso comunque una selezione di quelle iscrizioni che, nel campo di rovine che è il mondo dell'epigrafia, ci sono pervenute integre o quasi. Questo vale sia per *Musa lapidaria* di Courtney, sia per le sue sorelle più grandi.

Diversamente, come vedremo, i *Carmina Buecheleriana* - uso questa espressione con intento dichiaratamente polemico, come si chiarirà nel corso della mia comunicazione, e sulla scorta di quella ormai divenuta corrente di *Carmina post-Buecheleriana*<sup>6</sup>. Questa

<sup>4</sup> P. BURMAN, *Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum*, I-II, Amsterdam 1759-1773.

<sup>5</sup> *Musae lapidariae antiquorum in marmoribus carmina ... auctore IOANNE BAPTISTA FERRETIO*, Verona 1672; E. COURTNEY, *Musa lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta/Georgia 1995.

<sup>6</sup> E. ENGSTRÖM, *Carmina Latina epigraphica post editam collectionem Büchelerianam in lucem prolata*, Göteborg 1912; poi G. SANDERS, *Carmina Latina epigraphica 'post-Bücheleriana': Inventaire quantitatif*, in *Actes du VIIe congrès international d'épigraphie grecque et latine (Constantza, 9-15 septembre 1977)*, Bucaresti - Paris 1979, p. 463. - In lavorazione la raccolta di P. Cugusi di tutti i '*Carmina Latina epigraphica post-Buecheleriana*', se ne veda l'annuncio in M.T. SBLENDORIO CUGUSI, *L'uso stilistico dei composti nominali nei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 2005.

espressione sottolinea infatti con chiarezza l'impresa 'epocale' di Bücheler, quella di aver raccolto e riunito in una pubblicazione tutti i *Carmina epigraphica Latina* conosciuti ai suoi tempi, anche quelli che apparivano irrimediabilmente ridotti a frammenti e quelli a cui fu proprio lui, con le sue geniali integrazioni, a dare finalmente un senso<sup>7</sup>.

Una nuova edizione deve quindi necessariamente misurarsi, in quantità e qualità, con quella di Bücheler. Più precisamente: per quanto riguarda l'estensione, deve vedersela con la completezza della raccolta, nel dettaglio, invece, con la *restitutio versuum*. Sia comunque chiaro che l'originale approccio 'alla Bücheler' è destinato a rimanere irraggiungibile, direi di più, deve rimanere tale.

Ciò non toglie, comunque, che solo una valutazione critica di questo lavoro può aiutarci a porre le fondamenta per un'edizione nuova, che sostituisca stabilmente come edizione-standard quella di Bücheler.

Arrivare ad un giudizio generale non è cosa facile: è Bücheler stesso ad impedircelo, avendo reso decisamente arduo l'approccio alla sua opera anche, ma non solo, tramite il latino conciso, quasi ermetico, dei suoi commenti<sup>8</sup>. Nessuna prefazione, neppure un breve 'Ad lectorem', fornisce chiarimenti riguardo i principi dell'edizione, e questa, invece, avrebbe dovuto iniziare proprio chiarendo i criteri della scelta, dichiarando cosa abbia inteso Bücheler con *carmen vere epigraphicum* e con *commaticum*, dove un tale componimento inizi e dove abbia fine.

Nelle iscrizioni in versi, infatti, accanto alle parti metriche, se ne trovano assai spesso altre scritte in prosa. In quelle sepolcrali, ad esempio, che costituiscono tra l'altro il grosso dei *carmina epigraphica*, troviamo i dati personali del defunto quasi sempre scritti in prosa, prima o dopo il testo metrico, e questo perché i nomi, composti come sono da filiazione, appartenenza ad una tribù e così via, faticano generalmente ad entrare in un metro, mentre l'indicazione dell'età può venirci costretta solo con complicate circonlocuzioni per così dire moltiplicative; un esempio è l'espressione *nondum bis denos aetas compleverat annos* al

<sup>7</sup> Illimitata la lode della raccolta Büchleriana - "la grande e insostituibile (!) raccolta antologica" - fatta da L. GAMBERALE, *Problemi letterari - i carmina Latina epigraphica*, in *RFIC* 116, 1988, pp. 489-502, in particolare a p. 489: "Ciò che stupisce ancora oggi nell'edizione di Buecheler è la quantità e qualità di competenze diverse (filologiche storiche epigrafiche antiquarie) messe in opera dall'editore, competenze rare a trovarsi riunite in un singolo studioso, ma tuttavia necessarie al filologo che si occupi di questo tipo di letteratura."

<sup>8</sup> E non solo la lingua presenta dei problemi; qui di seguito alcuni esempi tratti a caso dei 'peccati' in cui incorre Bücheler e di come certi suoi interventi o commenti possano rivelarsi: - arbitrari: 1320 ad v. 1 *iusti iu[dex]*: "*iustus* priores exceperant, malo *iusti cu[ltor]* (LUCAN. II 389)", cf. però *Inscr. Aquil.* 2842 con fotografia; - incompleti: di *CLE* 1322 non viene sufficientemente spiegata né la forma metrica né il testo; - *no comment*: *CLE* 1323 v. 1 senza commento a proposito di 'hexameter', vd. anche *CLE* 1332; - inesatti: l'integrazione di *CLE* 1327 è per la più parte infondata, vd. per esempio il verso 8 ed il calco in carta nella nostra banca dati: <http://CIL.bbaw.de/dateien/datenbank.php>; - involuti: *CLE* 1328 ad v. 1 *citto vitam caruisti*: "haud raro in titulis quam accentus ferit syllaba geminam accipit consonantem, ut *benne merenti*."; - criptici: 1332 ad v. 2 [*a*]gitare *iuvenilis amor ullo magistro data*: "*ullo certum est, fuit igitur negatio in superioribus (noluit amplius secundum praecepta)*"; - azzardati: l'integrazione di *CLE* 1334 ripresa da Johannes Schmidt, *CIL*, VIII 11108, e sviluppata con una discussione di particolari solo apparente: "*sesqui recte puto exceptum*"; - ermetici: *CLE* 1334 ad v. 5: "*velis* priore producta ut 1341,1" dove ad essere intesa è la prima sillaba.

posto del semplice *vixit annos XIX vel sim*<sup>9</sup>. Ci sono poi anche iscrizioni dall'andamento ritmico, talvolta composte con arte, talvolta risultanti piuttosto dall'incapacità dell'autore, che non è stato in grado di portare felicemente a termine la successione di versi da lui ideata.

La presentazione del testo che si trova in Buecheler è sì un modo di rispondere, anche se in maniera implicita, alle domande poste sopra, egli però non ci spiega la scelta delle iscrizioni ed il motivo per cui le ordina in un certo modo: chiaramente egli registra ciò che ritiene essere un *carmen epigraphicum*, ma di questo egli dà, come testo, solo la parte metrica dell'iscrizione, quella in prosa viene invece relegata nell'apparato critico. Non poche iscrizioni vengono così letteralmente smembrate, di conseguenza il lettore non riesce a farsi un'idea dell'intera, reale, testimonianza epigrafica. Anche la successione delle righe non rispetta quella dell'originale, ma viene ricostruita secondo il metro. Che un testo presentato in questo modo si allontani di molto dall'originale, è più che evidente. Per chiarire ulteriormente questo punto, prendo un esempio qualunque dalle iscrizioni di Roma città: l'iscrizione tombale della giovane Marcia (*CIL*, VI 22117 = 34140 = *CLE* 1146) offre nelle prime due righe un testo evidentemente non sottoposto a vincoli metrici, contenente il nome e l'età della ragazza morta. Segue una poesia di sei righe, i cui versi Bücheler tenta di costringere in un distico seguito da un esametro:

## 1146

Vltima i[am subii crudeli fun]ere [fata  
et nunc angust[o comprimor] in lapide.  
quid queror infelix [non] responsura s[orori]?

*CIL*. VI 22117 de uisu multorum      Romae in sarco-  
phago effracto. praecedit *Marcia C...* | *vix. an. XV...*  
1 post *ere* litterae rectae hasta apparuit      3 *sorori*,  
*sodali* tale priora carmina commendant supplementum, etsi  
desideres magis *cum non responsura sit ulla*. post eum  
uersum non uidetur extitisse alius



Diversamente da quanto fa con le altre linee, Bücheler interviene sulla quarta con un'integrazione che precede le prime lettere conservate e scrive *funere fata*, mentre, dopo la rientranza, molto più verosimili appaiono *erepta*, come suggeriscono Baldwin - Torelli<sup>10</sup>, o

<sup>9</sup> Simili circonlocuzioni e.g. in *CLE* 1132; 2005; 2070. - Come nome e indicazione dell'età di una persona possano venir costretti nel metro, lo mostra in maniera esemplare un *carmen* di Madauro *ILAlg*, I 2240 = *CLE* 1969, vv. 5-10: *Nam bonus, heu, Marcus generis fastigia reddens | Aemilius Primus Flavjanus nomine pollens, | cum quattuor* (meglio: *quattuor cum*) *decimos complexset nobilis annos | tertius huic post hos finem dedit annus inicus* (per *iniquus*).

<sup>10</sup> M. WELDBORN BALDWIN - M. TORELLI, *Latin Inscriptions in the Kelsey Museum. The Dennison Collection*, Ann Arbor/Mich. 1979, pp. 126 s. n. 198. Non sono ancora riuscito a consultarne la rielaborazione di Steven F. Tuck (Ann Arbor/Mich. 2005), uscita nel 2006.

forse *Erebus*. Perché infatti *ERE*, che si trova all'inizio di una linea appositamente rientrata, la cui disposizione sulla pietra è insomma voluta, dovrebbe essere una fine di parola?

L'integrazione dei versi poggia così sin dall'inizio su basi piuttosto fragili. Ma tutta la ricostruzione - un distico con un esametro alla fine - genera dubbi. Si osservino con attenzione le ultime due righe, scritte fitte fitte: esse potrebbero senz'altro contenere non solo un esametro, ma un intero distico. Tutta la questione può trovare una soluzione solamente con la resa del testo nel 'Corpus'.

Mi sembra di aver sufficientemente dimostrato come questo *carmen Buechelerianum* necessiti di una revisione, per cui non ritengo di dover discutere su ulteriori dettagli. Ciò che mi preme è sottolineare come la presentazione dei testi offerta dal Bücheler finisca, in certi casi, per deformare gravemente le iscrizioni, non solo, essa non permette nemmeno al lettore di valutare se un intervento sul testo sia cogente - si tratti di una semplice congettura o di una più elaborata integrazione. Un altro e più opportuno genere di presentazione, che unisca alla documentazione epigrafica dell'iscrizione la ricostruzione filologica del carme, è quanto si prefigge *CIL XVIII*<sup>11</sup>.

Un altro problema dell'intero corpus dei *Carmina Latina Epigraphica* è il non essere, nel suo complesso, omogeneo. Ciò è dovuto alla scelta di Bücheler di ordinare le iscrizioni in base al metro, un criterio, questo, che annulla i rapporti geografici e cronologici esistenti, e finisce talvolta per metter insieme ciò che non ha nulla in comune<sup>12</sup>. Sull'ordine dei *Carmina* espresse dubbi già F. Abbott in una vecchia recensione alla silloge Buecheleriana<sup>13</sup>; il giudizio del recensente alla fine della sua indagine rimane comunque alquanto vago: all'interno delle sezioni metriche sarebbero stati raccolti "*carmina similar in purpose*", il problema è che il "*purpose*", trattandosi di poesie frammentarie, deriva un po' troppo spesso dalle integrazioni dell'editore.

Alla fine dell'edizione troviamo poi i polimetri e tutti quei casi di poesia epigrafica che vengono fatti rientrare sotto il nome collettivo di 'commaticum', il che porta all'assurdo ogni tipo di divisione secondo la natura del verso.

Chi spera che a questo difetto pongano rimedio degli indici dettagliati, deputati a rendere più facilmente rintracciabile il materiale, è destinato a rimanere deluso: un indice degli *Initia carminum*, spesso acefalo, ed un indice dei nomi - questo è tutto l'aiuto che l'editore offre all'utente per orientarsi. *Videant alii*<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Al proposito rimando al mio articolo già citato su *Chiron* 28, 1998, pp. 173 s.: *Specimen novae editionis*.

<sup>12</sup> L'autore si è almeno preoccupato di fornire, nell'ambito di una sezione, un riassunto tematico - ad esempio per quanto riguarda le iscrizioni votive e quelle sepolcrali. - Una divisione in: A. *Carmina, quae iure dici possunt*, B. *Incerta* (a. *commatica quae dicuntur*; b. *poeticum colorem quandam exhibentia*) e C. *Aliena*, appare senz'altro ragionevole, vd. P. CUGUSI, in *Epigraphica* 65, 2003, p. 208.

<sup>13</sup> F.F. ABBOTT, in *AJPh* 19, 1898, p. 86.

<sup>14</sup> E così abbiamo almeno le concordanze di P. COLAFRANCESCO - M. MASSARO - M.L. RICCI, *Concordanze dei carmina Latina epigraphica*, Bari 1986; M.L. FELE - C. COCCO - E. ROSSI - A. FLORE, *Concordantiae in Carmina Latina Epigraphica*, Hildesheim-Zürich-New York 1988; completa il quadro il lavoro di M.R. MASTIDORO, *Concordanza dei Carmina Latina Epigraphica compresi nella silloge di J.W. Zarker*, Amsterdam 1991. - Di aiuto anche N. CRINITI, *Tavole di conguaglio fra il Corpus Inscriptionum Latinarum e i Carmina Latina Epigraphica*,

Questo per quanto riguarda l'aspetto esteriore. Generalmente, la costituzione del testo operata da Bücheler poggia su basi solide, e cioè sull'edizione del 'Corpus Inscriptionum Latinarum' - la nuova raccolta di tutte le iscrizioni latine, edite criticamente, giunta a quei tempi ad una prima, seppur temporanea, conclusione<sup>15</sup>.

A ragione, dunque, Bücheler, che si rifaceva al *Corpus*, poteva esimersi dal render conto di dettagli connessi alla tradizione del testo, quando questi si presentavano come non rilevanti al fine della resa dei versi. E, tenendo conto di questi presupposti e della sua incredibile sensibilità per la lingua, si può anche comprendere il carattere sperimentale che presentano molti dei suoi tentativi di recupero di tanti *carmina* tramandati incompleti.

Ciò che resta fermo è: la silloge *CLE* è un compendio filologico dei testi di iscrizioni metriche, già riunite nel *Corpus*, nel campo della comprensione dei quali Bücheler ha acquisito grandi meriti grazie alle sue geniali congetture ed alle spesso opportune integrazioni. D'altro canto è lui stesso, in certi casi, ad ostacolarne proprio la comprensione, con dei tentativi troppo azzardati di ricostituire a tutti i costi un testo che ci è giunto frammentario. Qui Bücheler si inserisce nella tradizione di un Pieter Burmann; con questo, ma anche con altri grandi, si pensi a Jan Gruter, Bücheler sembra a volte entrare in concorrenza per la costituzione del verso "più bello"<sup>16</sup>.

Il valore euristico di questo genere di '*Weiterdichtung*' è però discutibile e, come abbiamo già visto, è di regola sufficiente un piccolo miglioramento del testo conservato per far crollare tutta la costruzione Buecheleriana di un verso<sup>17</sup>.

Quanto detto finora non toglie che i *Carmina Latina Epigraphica* siano divenuti con gli anni, anche come edizione, un modello con cui è ancor oggi d'obbligo confrontarsi - dal supplemento di Ernst Lommatzsch (1926), che si rifà ampiamente a Bücheler, passando per Cholodniak ed i suoi *Carmina sepulcralia latina epigraphica*<sup>18</sup>, per arrivare a sillogi locali, come la piccola raccolta di Paolo Cugusi di iscrizioni in versi provenienti dalla Sardegna<sup>19</sup>. Purtroppo, nemmeno in questi lavori è mai stata fornita una precisa definizione di cosa si intenda con *carmen epigraphicum*; ci si è piuttosto accontentati di allargare ulteriormente

---

Roma 1988, anche se, con il progredire di ampie banche dati come quella del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (*Archivum Corporis Electronicum* = ACE), questo tipo di liste è destinato a divenire obsoleto.

<sup>15</sup> Si veda al proposito M.G. SCHMIDT, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, tedesco-inglese, trad. di O. Mulholland, Berlin 2007<sup>2</sup>, pp. 13 s.

<sup>16</sup> Che ciò fosse consuetudine ai tempi di Bücheler, lo rivela uno sguardo a *CLE* 1133 (= *CIL*, VI 10006;), un'iscrizione per la quale Bormann, Henzen e Mommsen proposero integrazioni diverse - dimostrando al tempo stesso quanto queste possano essere dubbie (cf. *CLE* 1171; 1178 A e B ed il resto; vd. anche F. Leo su *CLE* 269 = *CIL*, VI 31051). I *versus restituti* del *CLE* sono stati comunque accolti nelle varie concordanze (cf. nota 14). - Sul problema vd. da ultimo, C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *Las restituciones verosímiles en los CLE conservados*, in *Asta ac pellege. 50 años de la publicación de Inscripciones Hispanas en verso de S. Mariner*, J. DEL HOYO - J. GÓMEZ PALLARÉS (ed.), Madrid 2002, pp. 163 ss., in particolare p. 174.

<sup>17</sup> Cf. ad es. M.G. SCHMIDT, *Textkritische Beiträge zu carmina Latina epigraphica*, in *RPPA* 72, 2001, p. 334, dove metto a confronto la mia nuova lettura del frammento *CLE* 1694 (= *CIL*, II 5062) con la ricostruzione di Bücheler.

<sup>18</sup> J. CHOLODNIAC, *Carmina sepulcralia Latina epigraphica*, Petropoli 1904<sup>2</sup>.

<sup>19</sup> P. CUGUSI, *Carmina Latina epigraphica provinciae Sardiniae*, Bologna 2003.

l'ambito compreso nell'espressione 'iscrizioni in versi'<sup>20</sup>, assegnandogli tutte le "iscrizioni composte del tutto o parzialmente in versi", mentre l'interessante tentativo di rintracciare eventuali rapporti sistematici tra poesia e prosa in questo tipo di iscrizioni, ha portato ad un risultato negativo<sup>21</sup>. Perché in fin dei conti non è possibile rappresentare il grado di 'poeticizzazione' di un testo, misurandolo su diversi parametri; ciò che si può ben riconoscere è invece l'aspirazione, l'intento di uno scrittore - e questo osservando le scelte lessicali e l'ordine delle parole, il ritmo ed i metri usati<sup>22</sup>.

Cerchiamo ora di illustrare le conseguenze che derivano da quanto detto per le decisioni editoriali, alla luce di uno dei tanti casi limite della tradizione epigrafica.

Una stele, sopra arrotondata, decorata in ambo le parti da acroteri, in cui l'area deputata all'iscrizione è incavata e incorniciata da un cosiddetto *Cymatium inversum*, porta la seguente iscrizione (CIL, VI 28044 = CLE 1575 = ILS 8191):

- 'Post titulo(!)  
'quoquo vers(us) p(edes) III.'  
Dis Manibus  
sacrum.
- 5 L(ucio) Valerio infanti,  
raptus qui est subito,  
quo fato non scitur.  
Natus noctis h(ora) VI,  
vixit diebus LXXI,  
10 abit noctis {ab} h(ora) VI.  
(vacat v. 1)  
Quisquis eum laesit,  
sic cum suis valeat.  
In frontes(!) duo p(edes) ter(nos),  
et in latera(!) duo p(edes) ter(nos).



<sup>20</sup> L. GAMBERALE, *Letteratura minima. I carmina Latina epigraphica*, in *Cultura e lingue classiche III. 3<sup>o</sup> Convegno di aggiornamento ed didattico Palermo, 29 ottobre - 1 novembre 1989*, B. AMATA (ed.), Roma 1993, p. 179.

<sup>21</sup> Si veda al proposito P. KRUSCHWITZ, *Überlegungen zum Begriff 'Commaticum'. Theorie und Praxis am Beispiel von CLE Engström 410*, in *Asta ac pellege. 50 años de la publicación de Inscripciones Hispanas en verso de S. Mariner*, J. DEL HOYO - J. GÓMEZ PALLARÉS (ed.), Madrid 2002, pp. 39 ss., in particolare pp. 44 s.

<sup>22</sup> Il problema della definizione è già in *Musae lapidariae antiquorum in marmoribus carmina ... auctore IOANNE BAPTISTA FERRETIO*, Veronae 1672, p. 1: "Aliqua sunt incondita, quae Metrum solum Rhythmico seruant ordine, & quandam retinent dulcedinem, citra Grauitatem Prosaicam."

Innanzitutto parliamo del significato dell'iscrizione, che è stata spesso mal interpretata: errori di scrittura e inserzioni tarde, che non sono state prese in considerazione da Bücheler e che non risultano chiare nemmeno nella lettura che ne dà Hirschfeld per il *Corpus*, esigono in primo luogo una discussione dettagliata dell'iscrizione dal punto di vista della critica testuale.

Una mano sicuramente posteriore e dalla scrittura poco curata ha inserito in testa all'iscrizione quanto segue<sup>23</sup>:

*Post titulo(!) quoquo vers(us) p(edes) III*

Secondo me, si tratta qui del tentativo di chiarire le misure presenti alla fine dell'iscrizione, e facili da fraintendere: le espressioni *in frontes* e *latera duo p(edes) ter(nos)* sono infatti del tutto insolite rispetto alla ben nota *in fronte* e *in agro*, e portano il lettore su una falsa pista, lo possono cioè indurre a credere di aver a che fare con una moltiplicazione. Insomma, i due piedi per tre possono far pensare ad una misura di sei piedi, mentre in realtà ciò che si intende qui è: su entrambe le parti frontali (*frontes*) tre piedi, su entrambi i lati (*latera*) pure tre piedi. Che il rischio non sia solo una lontana eventualità, lo dimostra quanto scrive a proposito di questo passo anche una stimata studiosa come Eva Margareta Steinby<sup>24</sup>.

Molto più interessanti sono però i dati riguardanti la vita del piccolo Lucio Valerio *infans*, per il quale è stata posta la pietra, e le oscure cause della sua morte.

Per ultimo G.Q. Giglioli ha creduto di poter interpretare la mancanza del *cognomen* come spia del fatto che il bimbo fosse nato di debole costituzione e che per questo - data l'incertezza che ne oscurava il futuro - si era preferito aspettare nell'assegnargliene uno<sup>25</sup>.

Ma a contraddire il Giglioli è il testo stesso, che ci parla di una morte improvvisa ed inaspettata - un testo che, per un momento, ci fa credere di essere in presenza di un estratto da un manuale di medicina, che tratta della sindrome di morte improvvisa del lattante, la famigerata 'morte in culla' (*Sudden infant death syndrome*).

Una simile 'diagnosi' poggia su diversi punti: da un lato il fenomeno interessa i latranti nel primo anno di vita, nel nostro caso il bimbo aveva appunto solo settantun giorni (*vixit diebus LXXI*, v. 9). Inoltre, la morte avviene solitamente durante la notte, nel nostro caso essa avvenne nell'ora sesta, quindi tra le undici e mezzanotte. Essa non si annuncia in alcun modo, è anzi improvvisa (*raptus qui est subito*, v. 6) ed allora come oggi ne restano fondamentalmente ignote le cause (*quo fato non scitur*, v. 7).

<sup>23</sup> Su *pedatura* si vedano tra l'altro W. ECK, *Römische Grabinschriften. Aussageabsicht und Aussagefähigkeit im funerären Kontext*, in *Römische Gräberstraßen. Selbstdarstellung - Status - Standard, Kolloquium München, 28.-30. Oktober 1985*, H. v. HESBERG - P. ZANKER (ed.), München 1987, pp. 63 s.; A.U. STYLOW, *Epigraphische Miscellen aus der Provinz Jaén. I. Eine Grabbuße zugunsten der Res publica Aiungitanorum*, in *Chiron* 25, 1995, pp. 357 ss. e, da ultimi, i contributi in *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003*, G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (ed.), Roma 2005, in particolare C. CAMPEDELLI, *L'indicazione della pedatura nelle iscrizioni funerarie romane di Verona e del suo agro*, pp. 175 ss. Sull'espressione *post titulo* (= *titulum*) cf. ad es. *locus ... sive aria ... post aedicula Octavi Felicis* in *CIL*, VI 35199.

<sup>24</sup> E.M. STEINBY, *La necropoli della Via Triumphalis. Pianificazione generale e tipologia dei monumenti funerari*, in *Römische Gräberstraßen. Selbstdarstellung - Status - Standard, Kolloquium München, 28.-30. Oktober 1985*, H. v. HESBERG - P. ZANKER (ed.), München 1987, p. 89: "stele *CIL*, VI 28044 con area sepolcrale di 6 piedi per 6 (le misure sono ripetute anche nella forma *p. II ter*)."

<sup>25</sup> G.Q. GIGLIOLI, *Noterelle epigrafiche*, in *BCAR* 73, 1949/50, pp. 42 s.

Irrilevante per questa diagnosi è la maledizione finale, il *quisquis eum laesit, sic cum suis valeat* (v. 11 s.). Essa non fa altro che dar sfogo alla disperazione impotente dei genitori - anche se questi non vengono menzionati sulla pietra<sup>26</sup>. Alla situazione particolarmente tragica di questa *mors immatura* è dovuto il tentativo di dare all'iscrizione tombale almeno un *color poeticus*, tentativo che, purtroppo, non si può certo dire riuscito<sup>27</sup>. Un primo indizio di queste ambizioni lo troviamo alla linea sei, dove il pronome *qui* viene posposto, cosa che altrimenti conosciamo solo dai componimenti poetici. Con il *subito* dal ritmo anapestico posto prima della cesura, in un certo qual modo alla fine di una pentemimere (*raptus qui est subito* |), il colon imita un esametro, questo però non trova una conclusione soddisfacente sotto il punto di vista prosodico e metrico. Allo stesso modo la linea dodici *quisquis eum laesit | sic cum suis valeat* con il *quisquis* introduttivo, con la cesura dopo la terza arsi ed infine con il *valeat* conclusivo, ricorda un pentametro - in esso viene per così dire rovesciata la richiesta di benedizione come la conosciamo da formule del tipo *quisquis amat valeat* o altre simili<sup>28</sup>.

I versi rimanenti contengono dati numerici e si sottraggono così ad ogni tentativo di scansione o di lettura ritmica, cosicché i versi 6/7 e 11/12, quelli che incorniciano il resto, sono i soli a ricordare una struttura metrica. Nonostante ciò, anche un simile tentativo, fosse solo per rispondere al criterio di completezza, verrà registrato nella raccolta dei *carmina epigraphica*, che - proprio perché non vuol dare giudizi di valore - terrà conto in ugual maniera di prodotti diletantistici o subletterari, come pure di quelli di riconosciuta qualità letteraria, accettando come unico criterio un'inequivocabile intenzione poetica; essa dovrà venir testimoniata almeno da un verso concepito metricamente e che non risponda solo per caso a certi parametri prosodici. Si capisce che il giudizio derivante da un simile procedere, quello di mettere insieme e valutare indizi diversi, è destinato, soprattutto in casi particolarmente complicati, a restare soggettivo.

E non sarà forse allora solo dovuto al caso che Bücheler abbia preferito rimanere vago per quanto riguarda i suoi criteri di selezione. Per noi sarebbe stato certo di grande interesse sapere quali iscrizioni - e per quale motivo - non siano state prese in considerazione; per esempio, perché il *sol tibi commendo | tu indices eius mortem* (cf. Ov., *trist.* 3, 14, 15) di certe formule di maledizione come *CIL*, VI 14098 (vd. nota 24) non sia stato considerato come l'inizio di un esametro.

Nonostante le critiche che si possono muovere alla silloge del Bücheler, resta il fatto che l'aver ideato e effettivamente realizzato una raccolta completa dei *Carmina epigraphica*, è impresa originale ed i cui meriti non verranno mai abbastanza riconosciuti.

Un simile destino è quanto auguriamo al progetto ora in corso: *finis coronat opus!*

<sup>26</sup> Si confronti anche *CIL*, VI 14098 = *ILS* 8497 a: *D(is) M(anibus) s(acrum) | Callisto filio | parentes | quisquis ei laesit | aut nocuit Severae | inmerenti domine | Sol tibi commendo | tu indices eius mortem.*

<sup>27</sup> BÜCHELER ad loc.: "4 et 5 (= qui 6 e 7), 9 et 10 (= qui 11 e 12) quasi cola pentametrorum."

<sup>28</sup> *CIL*, III 594; *CIL*, IV 5386 = 9158 cf. *CLE* 1585; *CIL*, V 8699 = *ILS* 8125; *AE* 1990, 821 = *AE* 1992, 1460. Sarcastico come nella nostra iscrizione anche Catullo 11,17 - chiaramente in contesto del tutto diverso: *cum suis vivat valeatque moechis.*

